

IL PUNTO di **Stefano Folli**

Letta gioca le sue carte

► pagina 20

Contro scettici e avversari Letta difende le larghe intese e lancia le riforme

Giunti a questo punto, il peggior errore di Renzi sarebbe sottovalutare Enrico Letta. Errore che in parte il sindaco sta già commettendo attraverso l'eccesso di sarcasmi e battute a cui non riesce a sottrarsi. Certo, essere capaci di qualche "bon mot" specie in televisione è salutare, dato il grigiore della politica contemporanea. Ma Renzi tende a esagerare, soprattutto quando la fase a effetto copre un'incertezza politica.

Strana contraddizione. Da un lato il sindaco di Firenze sembra il predestinato, l'uomo che non potrà non essere il prossimo leader del Pd. Dall'altro è singolare che sia proprio lui a stuzzicare di continuo Letta, pur sapendo che indebolire il governo da sinistra, nel momento in cui l'attacco più insidioso è in corso da destra, costituisce una mossa davvero spregiudicata. Certo, tutto si spiega con il congresso alle porte. Il che la dice lunga su un certo modo di concepire la lotta politica. Ma anche qui, attenzione a Letta, un personaggio che stagiocando la sua partita con determinazione crescente.

Il presidente del Consiglio parla e agisce come se il suo governo dovesse durare tutta la legislatura. Non sarà così, con ogni proba-

bilità, ma è difficile dargli torto. In effetti è l'unico modo per lui di rispondere ai suoi critici, a quanti gli rimproverano la prudenza o addirittura l'inerzia. E siccome i critici sono soprattutto all'interno del suo partito, un Pd frammentato e inquieto, è lì che bisogna fare chiarezza.

Il nodo sono le "larghe intese", ossia l'incapacità di digerire l'alleanza con i berlusconiani: con la speranza segreta di molti - a cominciare da Renzi - che il tavolo salti quanto prima per responsabilità diretta del Pdl e del suo padre-padrone. Ma se così non fosse, o se la crisi si risolvesse in un ritorno di Letta alla testa della stessa maggioranza consolidata, ecco che lo scenario muterebbe in fretta. Anche all'interno del Pd. Questo spiega perché il premier punta ancora sulle "larghe intese". Che piacciono poco o nulla a sinistra, come si vede dai tanti aspiranti sabotatori. Ma che rappresentano ancora lo scenario politico più realistico, privo di alternative praticabili.

Se Renzi, incontrando un sentimento diffuso a sinistra, spera in cuor suo di affossare la grande coalizione, Letta «non si vergogna» (parole sue) di difenderla a spada tratta. E di mettere sul tavolo il programma delle riforme istituzionali messo a punto dai famo-

si "saggi". Sappiamo per esperienza ventennale che un conto è enunciare, queste famose riforme, e un conto è votarle in Parlamento. Tuttavia il segnale politico è chiaro, alla vigilia del voto nella Giunta del Senato sulla decadenza di Berlusconi.

Non è un caso che il progetto riformatore sia condiviso anche dai ministri del Pdl e in particolare da Quagliariello: uno di quelli che in teoria potrebbero dimettersi fra qualche giorno, se dovessero mai prendere corpo i fantasmi di crisi evocati nei giorni scorsi. Allo stato, Letta va avanti per la sua strada e il 16 ottobre, mentre la Corte d'Appello di Milano si pronuncerà sull'interdizione di Berlusconi, sarà a Washington da Obama. Renzi dunque farebbe bene a tener presente che Letta è un osso duro. Ad esempio, il disegno del premier di non accettare una eventuale crisi extra-parlamentare e di andare davanti alle Camere per un chiarimento, potrebbe persino ricompattare le "larghe intese". Al di là del caso Berlusconi e delle speranze di qualcuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com

il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Alla vigilia del voto su Berlusconi il premier gioca le sue carte. Renzi non deve sottovalutarlo

